

Recensione a SERGIO LUBELLO, *Il diritto dal basso. Il grado zero della scrittura giuridico-amministrativa* («Quaderni di LeGIt. Laboratorio di Lessico e Grammatica dell'Italiano dell'Università di Salerno», 9), Firenze, Cesati, 2024, 445 pp., 12 ill.

Il volume di Sergio Lubello, il nono della collana di studi da lui diretta («Quaderni di LeGIt. Laboratorio di Lessico e Grammatica dell'Italiano dell'Università di Salerno»), indaga la lingua del diritto in una prospettiva fortemente innovativa, attenta agli usi concreti e alle forme linguistiche che emergono nella prassi scrittoria dei non addetti ai lavori. Il linguaggio giuridico e burocratico viene quindi osservato nel suo barthesiano “grado zero” (cfr. Roland Barthes, *Le degré zero de l'écriture*, Paris, Éditions du Seuil, 1953), fuori dal suo ambito di applicazione e in testi di scriventi non specialisti (testamenti olografi, contratti privati, e-mail di studenti universitari, ecc.), mostrandone compiutamente il ruolo modellizzante ricoperto a partire dall'Unità d'Italia.

Come si chiarisce nel primo capitolo (*Questioni preliminari*, pp. 17-47), se da un lato il linguaggio burocratico – che da quello giuridico discende – ha esercitato una positiva spinta centripeta «fungendo da tenuta della norma» (p. 22, con rinvio all'ormai classico Luca Serianni, *Il problema della norma linguistica dell'italiano*, «Annali della Università per Stranieri [di Perugia]», 7, 1986, pp. 47-69), dall'altro si è molto spesso trasformato in linguaggio oscuro e ambiguo, noto, a seconda dei contesti, come burocratese, politichese, sindacalese, difficilese, ecc. In una parola: antilingua (secondo la celebre definizione di Calvino adottata, non a caso, nel titolo di un altro,

nuovo volumetto dell'A.: Sergio Lubello, *Lingua o antilingua? Il sempreverde burocratese*, Firenze, Cesati, 2025).

A parlare l'antilingua sono non soltanto i gabinetti ministeriali – «con un progressivo peggioramento almeno dai primi anni 2000» (p. 327) –, ma anche i nuovi semicolti, il che implica una significativa problematizzazione del concetto, intrinsecamente polisemico, di “dal basso” messo a fuoco in queste pagine introduttive (pp. 27-30): 1. varietà diastratica bassa (concettualmente prossima all'italiano popolare nel quadro variazionale di Berruto: cfr. Gaetano Berruto, *Esiste ancora l'italiano popolare? Una rivisitazione*, in *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, a cura di Paul Danler, Christine Konecny, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2014, pp. 277-90); 2. livello più basso, dunque divulgativo e non specialistico, presente anche in scriventi mediamente acculturati nella cosiddetta dimensione verticale dei linguaggi settoriali; 3. posizione di inferiorità rispetto all'interlocutore/destinatario, in una condizione comunicativa di tipo asimmetrico (tipicamente, la postura del cittadino che scrive all'autorità); 4. movimento verso l'alto, anch'esso indipendente dalla condizione diastratica, secondo cui lo scrivente ricerca nel proprio serbatoio paradigmatico, variamente sedimentato, l'espressione ritenuta più opportuna, in una condizione – nel caso dei semicolti – di scritturalità forzata (cfr. Brigitte Schlieben-Lange, *Les hypercorrectismes de la scripturalité*, «Cahiers de linguistique française» 20, 1998, pp. 255-73). Questo quarto significato conduce a un interessante cambio di prospettiva che informa l'intero volume: l'italiano dei semicolti non più come devianza e allontanamento

dalla norma ma come «interlingua» (p. 35), intesa come processo di avvicinamento e progressiva conquista dell'italiano.

Dopo queste precisazioni di metodo e terminologiche, specie sull'oggetto di studio, il secondo capitolo (*Da un secolo all'altro [fino all'Unità]. Primi appunti*, pp. 49-123) propone un *corpus* scelto di scritture giuridiche e paragiuridiche preunitarie che include sia esempi già familiari agli storici della lingua, come le testimonianze processuali cinquecentesche della strega laziale Bellezze Ursini – di cui l'A. allega anche la riproduzione di una carta del quaderno autografo (p. 89) – e del mugnaio friulano Menocchio, entrambe note grazie agli importanti lavori di Pietro Trifone (*La confessione di Bellezze Ursini "strega" nella campagna romana del Cinquecento*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», II, 1988, pp. 79-182, poi in Id., *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattro e Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 185-290), e di Carlo Ginzburg (*Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 1976), sia fonti valorizzate più di recente sul piano linguistico, come le due cedole testamentarie padovane della seconda metà del XIV secolo pubblicate da Vittorio Formentin (*Due testamenti padovani in volgare di metà Trecento*, in «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze lettere ed arti in Padova» 131, parte III, pp. 207-37).

L'azione modellizzante dei linguaggi giuridico e burocratico emerge bene anche in ambiti meno esplorati ai quali è dedicato il terzo capitolo (*Processi di italianizzazione e norme modellizzanti*, pp. 125-227). Fra questi, la *mala scrittura* (p. 129) degli scriventi in lingua seconda come il pittore fiammingo Jan Brueghel il Vecchio e l'italiano delle lettere di Cavour, fra i notevoli esempi che attestano l'esistenza di una *koinè* già operante, «sia pure in forma malcerta» (p. 135), prima dell'Unità, fatta di deittici testuali, locuzioni ricorsive, lega-

menti sintattici stereotipici. Elementi che si cristallizzano nel tempo contribuendo all'affermazione di un modello di lingua condiviso, stabile e radicato, che si impone su scala nazionale soltanto con l'unificazione amministrativa e la conseguente creazione di un apparato statale unitario e centralizzato.

Nel ripercorrere la questione dell'italofonia pre- e postunitaria – fra le «più sfuggenti e al tempo stesso più rilevanti della nostra storia linguistica» (Luca D'Onghia, *Da quanto tempo gli italiani parlano italiano? Riflessioni sparse sulla questione dell'italofonia preunitaria*, in *Trasversalità delle lingue e dell'analisi linguistica*, a cura di Giuliana Fiorentino, Cecilia Ricci, Anna Siekiera, Firenze Cesati, 2018, pp. 35-48, a p. 35), l'A. arricchisce il dibattito di spogli e analisi di prima mano, sostenuti da riferimenti teorici e da rilevante supporto bibliografico italiano ed estero, attingendo materiali dalle tipologie testuali più diverse: dai manifesti alla stampa periodica, dalle corrispondenze in contesto migratorio all'egotesto (su cui cfr. almeno Lorenzo Tomasin, *Scrivere per sé*, in *L'italiano e il libro: il mondo tra le righe*, Firenze, goWare, 2024, pp. 149-62), dai cosiddetti testi criminali dei briganti alle missive di guerra, di prigionia e, persino, di internamento femminile, di varia provenienza e in parte inedite (per un approccio teorico affine cfr. Rita Fresu, «Questa guerra non è mica la guerra mia». *Scritture, contesti, linguaggi durante la Grande guerra*, Roma, Il cubo, 2015, p. 14). Testi attraversati da continue «scintille e collisioni» tra registri, «inevitabili quando una testualità con andamento oralizzante si coniuga, goffamente, con moduli di altra provenienza» (p. 173).

Segue, nel quarto capitolo (*Testi, generi e norme in conflitto*, pp. 229-304), una disamina approfondita dei tipi di testo che attengono più propriamente all'ambito giuridico-amministrativo, segnati dal conflitto tra progetto testuale nella mente dello scri-

vente (brillantemente definito dall'A., sulla scia di Nencioni, *testura*), e testo effettivamente prodotto, «che può esibire crepe, smagliature, incoerenze o slittamenti verso generi testuali diversi» (p. 277): testi riconducibili al genere “dichiarazione”, testamenti olografi, richieste di sussidio, petizioni e lettere alle autorità, verbali, e-mail di media formalità. Come chiarisce l'A., per la tipologia testuale dell'appello all'autorità (scandagliata nel par. 4.3, pp. 249-67), l'espressione “dal basso” «fa riferimento non solo alla diastria, ma anche al carattere asimmetrico della comunicazione» (p. 249; vedi significato 3 distinto *supra*); asimmetria che può tradursi in ricorso ipertrofico all'elemento burocratico-giuridico inteso come «prontuario di larga disponibilità costituito da locuzioni e formule fisse, collocazioni e frasi fatte, memorizzabile e all'occasione utilizzato quasi a esibizione di una qualche competenza linguistica anche in testi e contesti non pertinenti, per conferire autorevolezza alla propria produzione scritta» (p. 156). È il caso, tra gli altri allegati nel paragrafo, della lettera autografa dell'antifascista Luigi B. indirizzata all'«Ill.mo Sig. Questore di Avellino», proveniente dal prezioso Archivio MeTrOPolis, *corpus* di scritture semicolte campane (dall'Unità a oggi) diretto dall'A. presso l'ateneo salernitano. Scrivente, Luigi, con una buona istruzione di base, eppure non immune da «cedimenti tipici di una scrittura (quasi) semicolta», a partire dall'inversione cognome-nome e dall'indicazione del patronimico: «B. Luigi del fù [sic] Anastasio» (p. 264).

Non troppo dissimili i profili dei nuovi semicolti, gli studenti (anche universitari), tracciati nelle pagine successive, dedicate all'osservazione di una tipologia precisa, quella – con Giuseppe Antonelli (*L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Bologna, il Mulino, 2016) – della neoeptolarità tecnologica, «fortemente puntellata da anda-

menti e formule burocratiche»; basti, fra gli altri (numerosissimi), l'esempio a p. 304: «Chiarissimo professore, Scrive lo studente Rossi Mario [...] per comunicare alla Signoria V. Ill.ma di non poter sostenere l'esame di storia della lingua italiana [...]».

Nel paesaggio linguistico urbano si inoltra invece il quinto capitolo (*Cortocircuiti. Nei luoghi giuridico-amministrativi del Novecento*, pp. 305-85), che prende in esame sia scritture esposte come cartelli, avvisi, poster informativi – tutti animati da un «desiderio di nobilitazione a buon mercato» (p. 309) –, sia scritture giuridiche caratterizzanti quel «luogo polifonico per eccellenza che è il tribunale» (richieste, appelli, arringhe, ecc.); testi, questi ultimi, spesso non facilmente classificabili per la loro «modalità comunicativa ibrida» (p. 315), di cui si descrivono, con dovizia di esempi, i tratti distintivi. Non manca fra questi la commutazione di codice italiano/dialetto che, nel contesto dei processi per associazione mafiosa, si collega ad un valore simbolico molto forte: «ogni “fatto” di lingua non è casuale, è meditato, anche quando l'italiano imperfetto trapunto di dialetto farebbe pensare a un'incapacità del locutore di dire» (p. 323).

Alle varie scritture della burocrazia scolastica (la «burolingua» secondo la definizione di Francesco Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura. Testi e documenti*, Torino, UTET, 1984, p. 472) e alla nuova comunicazione istituzionale «liquida» via *web* (p. 344, con rinvio agli studi di Giuliana Fiorentino; cfr. ad es. *Scrittura liquida e grammatica essenziale*, in *A scuola d'italiano a 150 anni dall'Unità*, a cura di Ugo Cardinale, Bologna, il Mulino, pp. 219-41) sono riservati i due paragrafi successivi; due ambienti diversi nei quali il modello burocratico si presenta spesso, anche in scriventi acculturati, «nella variante più trita e ingessata, fatta di moduli obsoleti, allungamenti inutili e perifrasi-

riempitivo» (pp. 336-37). Una conservatività inerte che entra però in collisione col carattere dinamico e interattivo dei nuovi canali di comunicazione sociale, che implicano, in certa misura, una semplificazione del linguaggio burocratico. Linguaggio che invade anche le scritture d'autore, come dimostra la rassegna esemplificativa ospitata nel paragrafo finale (*Innesti. Tracce giuridico-burocratiche per mano d'autore*, pp. 353-63), nel quale l'A., attraverso tre autori del Novecento letterario (Italo Svevo, Luigi Pirandello, Leonardo Sciascia), si sofferma sul colore giuridico di certi moduli linguistici, distinguendo fra motivi strutturali e ragioni stilistiche.

Chiude il volume il sesto capitolo (*Affreschi conclusivi. Chiaroscuri contemporanei*, pp. 365-85), che ospita alcuni affondi conclusivi su tematiche di grande attualità: dall'ibridazione dei linguaggi dei media – in cui «l'italiano burocratico continua a essere una componente viva» anche nel settore delle neosemie (da *delitto* 'assassinio' a *giustiziare* 'uccidere, assassinare', p. 377) –, ai nuovi semicolti – categoria problematica che si aggiunge alla prismatica nozione di semicolto, di cui si traccia un efficace *identikit* (p. 383) –, fino all'analfabetismo funzionale, chiudendo nel segno dell'ottimismo demauriano («Fratture e disparità secolari sono state superate. Fratture e disparità oggi ancora evidenti potranno esserlo», Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni*, Roma-Bari, Laterza, 2014, p. 168).

In conclusione, il volume di Sergio Lubello è prezioso sia per le importanti acquisizioni sulle scritture «dal basso», distillato di decenni di commento linguistico puntuale ai testi d'ambito giuridico-amministrativo anche al di fuori del ristretto orizzonte dell'uso tecnico-specialistico (cfr. da ultimo Sergio Lubello, *Sul "parlar scrivendo". Ancora sulle e-mail degli studenti [universitari], in Forme, strutture e didattica dell'italiano. Studi*

per i 60 anni di Massimo Palermo, a cura di Davide Mastrantonio, Eugenio Salvatore, Siena, Edizioni Unistrasi, 2023, pp. 345-58), sia, più in generale, perché *summa* e sistematizzazione teorica della riflessione sui linguaggi giuridico e burocratico, che potrà proficuamente essere estesa a nuove ricerche su altri testi, di ieri e di oggi.

FRANCESCA CUPELLONI

SALVATORE IACOLARE, *“Il cuoco piemontese perfezionato a Parigi”. Testo critico secondo l'edizione torinese del 1775 e glossario*, Firenze, Olschki, 2024, IV-522 pp.

L'edizione critica del *Cuoco piemontese perfezionato a Parigi*, pubblicata per le cure di Salvatore Iacolare, costituisce il terzo volume della collana «Iter Gastronomicum», fondata nel 2023 nell'ambito del PRIN 2017 *AtLiTeG* (*Atlante della lingua e dei testi della cultura gastronomica italiana dall'età medievale all'Unità*) e sorta presso la casa editrice Olschki, per i cui tipi sono apparsi, nel tempo (almeno dall'ultimo decennio del XX secolo), diversi studi di argomento gastronomico e di interesse storico-linguistico e filologico (Claudio Benporat, *Cucina italiana del Quattrocento*, 1996; Id., *Cucina e convivialità italiana del Cinquecento*, 2007; Anna Martellotti, *I ricettari di Federico II. Dal «Meridionale» al «Liber de coquina»*, 2005; Ead., *Linguistica e cucina*, 2012; Enrico Carnevale Schianca, *La cucina medievale. Lessico, storia, preparazioni*, 2011; Monica Alba, *Artusi e gli editori fiorentini. La scienza in cucina e l'arte della stampa*, 2021). La nuova serie, diretta da Nicola De Blasi, Rita Fresu, Giovanna Frosini e Sergio Lubello, si configura come luogo privilegiato per la pubblicazione di studi ed edizioni filologicamente e linguisticamente attendibili di testi della gastronomia e ha già offerto prodotti editoriali di considerevole rilievo scientifico,

quali l'edizione critica dei *Banchetti, compositioni di vivande, et apparecchio generale* di Cristoforo Messi Sbugo, a cura di Veronica Ricotta (2024), a cui si unisce la recente edizione di *Un ricettario meridionale del primo Cinquecento* curata da Carolina Stromboli (2025).

Lo studio del *Cuoco piemontese perfezionato a Parigi* si inserisce, pertanto, in una tradizione di indagini storico-filologiche senz'altro solida e fiorente, rispetto alla quale occorre però rilevare una certa distorsione cronologica. Risulta evidente, anche attraverso una scorsa ai titoli delle sole opere sopra elencate, lo sbilanciamento di queste verso il periodo che va dal Medioevo al XVI secolo, con l'unica, vistosa eccezione della *Scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi (I edizione 1891), a ragione, certo, considerato un testo di notevole impatto culturale, al quale si riconosce il merito di aver fondato, ad appena trent'anni dall'Unificazione, «il codice alimentare e culinario della nascente Italia borghese» (Giovanna Frosini e Sergio Lubello, *L'italiano del cibo*, Roma, Carocci, 2023, p. 33) e di aver condotto un'operazione linguistica basata su «una consapevole adesione ai principi manzoniani, temperata dalla presenza sempre viva delle forme della tradizione» (Ivi, p. 34). Il periodo compreso tra i secoli XVII e XVIII, caratterizzato, sul piano della produzione gastronomica, da una duplice tensione (municipalità e imitazione del modello francese), è rimasto invece per buona parte in ombra. Se non sono mancati studi che ne hanno indagato il fondo lessicale, largamente segnato dall'«infranciosamento» a cui è stata sottoposta la lingua italiana del cibo (Fabiana Fusco, *Cronologia e adattamento di francesismi della gastronomia nell'italiano sette-ottocentesco*, «Quaderni della sezione di Glottologia e Linguistica dell'Università degli studi "G. D'Annunzio" di Chieti», ix 1997, pp. 151-160; Helga Thomas-

sen, *Gallizismen im kulinarischen Wortschatz des Italienischen*, Frankfurt am Main, Lang, 1997; Wolfgang Schweickard, *I gallicismi nel lessico culinario italiano*, in Marina Castiglione e Giuliano Rizzo [a cura di], *Parole da gustare: consuetudini alimentari e saperi linguistici*, Atti del Convegno «Di mestiere faccio il linguista» [Palermo-Castelbuono, 4-6 maggio 2006, Palermo, CSFLS, 2007, pp. 267-284], poche cure filologiche sono state riservate proprio ai testi che di tale rivolgimento linguistico sono notoriamente latenti, nonostante l'ormai riconosciuta esigenza di analizzare il lessico gastronomico (e non solo) a partire da sistemazioni filologiche che forniscano al lessicografo le coordinate entro cui dirigere le proprie analisi. La necessità di coniugare l'indagine lessicale con l'indagine filologica di ricettari è resa evidente, per il periodo di riferimento, dalla possibilità di procedere a sistematiche retrodatazioni e riesami di gastronomi offerta dall'osservazione diretta della storia editoriale (talora piuttosto complessa) di questa tipologia di testi pratici (si veda, a tal proposito, lo studio di Salvatore Iacolare, «*Il cuoco reale e cittadino*» (1724): un ricettario tradotto e integrato. Con alcune retrodatazioni di prime attestazioni di francesismi nel lessico gastronomico italiano, «Zeitschrift für romanische Philologie», CXXXVIII, 4, 2022, pp. 1119-1136). L'edizione del *Cuoco piemontese* che qui si recensisce si colloca, dunque, all'incrocio di queste due esigenze, offrendo alla comunità scientifica una sistemazione chiara, sia sul piano filologico sia sul fronte lessicale, di un'opera considerata lo «spartiacque tra la vecchia produzione [...] e la nuova» (Giovanna Frosini, *L'italiano in tavola*, in Pietro Trifone [a cura di], *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Roma, Carocci, 2009², p. 83).

Il volume si apre con un'introduzione in tre paragrafi (pp. 1-20), il primo dei quali si propone di fornire il quadro di riferimento entro cui l'edizione si inserisce. Si

delinea, così, una rassegna (di cui, specie per l'ultimo trentennio, «è difficile fornire una tassonomia soddisfacente»: p. 5), degli studi condotti nell'ultimo secolo intorno alla lingua del cibo, con indicazione di due date considerate momenti di svolta per l'ambito di riferimento: il 1966, anno di apparizione di una nota su *Vecchi termini gastronomici* di Gian Luigi Beccaria (con particolare attenzione al sintagma *ova misside*; in «Lingua nostra», 27, 1966, pp. 10-12) e dell'antologia di testi gastronomici *L'arte della cucina*, pubblicata da Emilio Faccioli per i tipi del Polifilo; il 1993, data di pubblicazione de *Il cibo e i signori* di Giovanna Frosini (lavoro fondante intorno ai trecenteschi registri della Mensa dei Priori di Firenze), e dell'avvio della riflessione di Lucia Bertolini sulla tradizione dei *XII ghiotti* (*Problemi testuali dei libri di cucina: l'organizzazione del testo nella tradizione dei 'XII ghiotti'*, in Odile Redon e Lucia Bertolini [a cura di], *La diffusione in Italia di una tradizione culinaria senese tra Due e Trecento*, in «Bullettino senese di storia patria», c. 1993 [ma: 1995], pp. 47-81). Questi studi, che in tre casi su quattro pongono l'attenzione sull'abbondante compagine di fonti gastronomiche, sono preceduti e seguiti da non meno rilevanti lavori sul lessico, che, addensatisi soprattutto nell'ultimo trentennio, costituiscono l'altra anima degli studi sulla lingua del cibo.

Data la natura del ricettario di cui si offre l'edizione critica (il *Cuoco piemontese* è traduzione del ricettario francese settecentesco intitolato *La cuisinière bourgeoise*, di Joseph Menon), l'introduzione fa luce sulla letteratura gastronomica prodotta in Italia tra il Seicento e il Settecento, come accennato divisa tra la tensione verso la municipalità da un lato e verso il modello estero, e precisamente francese, dall'altro. È interessante rilevare, insieme all'A., che, sebbene la forza del paradigma francese si imponga in modo maturo soltanto nel

XVIII secolo, i prodromi di tale fenomeno si rintracciano già sullo scorcio del Seicento, allorquando viene dato alle stampe il *Cuoco francese* (1682), dichiarata traduzione del *Cuisinier françois* (1651) del celebre François Pierre de La Varenne, nella pratica accorpamento di più opere attribuite allo stesso autore. Si inaugura così una stagione destinata ad occupare l'intero XVIII secolo (e idealmente coronata dalla pubblicazione dell'*Apicio moderno* del romano Francesco Leonardi), caratterizzata dalla traduzione di testi francesi d'argomento gastronomico di ampio successo, di cui l'A. fornisce notizia sistematica, stabilendo di volta in volta la relazione della fonte con il modello d'oltralpe utilizzato (rilevante, in tal senso, la relazione stabilita tra *La cuisinière piemontese*, tradizionalmente considerata traduzione alternativa della *Cuisinière bourgeoise* di Menon, con *Le cuisinier gascon* del 1740: cfr. p. 11 e particolarmente la n. 33). In ultima istanza, l'introduzione propone un affondo sulla lingua "infranciosata" che è possibile rinvenire nei ricettari sei- e soprattutto settecenteschi, conseguenza da un lato del contesto culturale, contrassegnato da un generale atteggiamento di apertura verso l'estero (e in particolare verso la Francia che a quest'altezza cronologica è, com'è noto, riferimento fisso anche per l'Italia), dall'altro dalla profonda adesione ai modelli francesi, emulati, ove occorre, anche sul piano linguistico, attraverso lo sfruttamento del calco e l'adozione di prestiti impiegati a diversi gradi di adattamento. Accanto alla ricca esemplificazione lessicale, nell'ultimo paragrafo dell'introduzione sono riportati passi tratti direttamente dai ricettari considerati, adeguatamente selezionati per illustrare l'atteggiamento degli autori e degli editori (i primi, spesso, anonimi) rispetto al modello gastronomico e gastronimico francese.

L'ampia nota al testo (pp. 21-54) fornì-

sce tutti i ragguagli necessari alla ricostruzione della complessa storia editoriale del ricettario (che si snoda in percorsi non lineari e continue sovrapposizioni e interpolazioni) e alla fruizione dell'edizione.

Come anticipato, *Il cuoco piemontese perfezionato a Parigi* è per gran parte traduzione della *Cuisinière bourgeoise* di Joseph Menon, apparso per la prima volta nel 1746. La traduzione italiana, il cui autore rimane sconosciuto, fu pubblicata a Torino nel 1766 e, in seconda edizione, ancora a Torino nel 1775. Stando alla ricostruzione dell'editore, queste due redazioni costituiscono gli esemplari su cui si basarono, in seguito, le numerose edizioni pubblicate tra il 1784 e il 1855 (si eccettuano qui le ristampe anastatiche e le edizioni moderne realizzate a partire dagli anni '70 del Novecento). La nota al testo ha il merito di chiarire in via definitiva la relazione della traduzione rispetto all'ipotesto di Menon. L'edizione precedente del *Cuoco piemontese*, fondata sulla stampa del 1766 (Silvano Serventi, *Il cuoco piemontese perfezionato a Parigi. Torino 1766*, Vercelli-Cuneo-Bra, Società storico vercellese-Società studi storici-Slow food, 1995) rilevava infatti una certa libertà del ricettario italiano rispetto a quello francese, in virtù di una serie di aggiunte rispetto al testo di riferimento. L'editore considerava, tuttavia, una redazione della *Cuisinière bourgeoise* di fatto priva di talune integrazioni, che caratterizzarono, invece, un'*édition augmentée*, in commercio almeno dal 1756, a cui, secondo Iacolare (sulla scorta delle precedenti investigazioni di Elena Papa e Anna Colia) va ricondotta la versione italiana. L'A. evidenzia la breve ma pur presente serie di innovazioni della *princeps* rispetto al modello francese e le differenze che intercorrono tra la prima e la seconda edizione del testo (pp. 22-23), ricostruendo, nelle pagine seguenti (pp. 23-27), la stratigrafia editoriale dell'opera, ristampata più volte tra il Vene-

to, la Lombardia e il Piemonte. Per la valutazione della storia del testo si segnalano, come prodotti virtuosi del lavoro di scavo bibliografico, due elementi a corredo della nota al testo: lo *Schedario* (pp. 39-53), che fornisce, per ciascuna delle 23 edizioni sette e ottocentesche individuate, la trascrizione dei frontespizi, l'elenco degli esemplari censiti, la descrizione dei contenuti e la segnalazione della «presenza dell'edizione nei principali repertori di bibliografia gastronomica» (p. 39); una tavola che restituisce visivamente le relazioni e le dipendenze tra le diverse edizioni del ricettario (p. 54).

Come dichiarato nel sottotitolo del volume, l'edizione critica è esplicitamente basata sulla seconda edizione del *Cuoco piemontese* (1775), da un lato per soddisfare il principio filologico dell'ultima volontà dell'autore (la seconda edizione contiene infatti l'ultima traccia della supervisione sul testo dell'anonimo autore-traduttore, a cui le aggiunte e le modifiche rispetto alla *princeps* sono espressamente ricondotte); dall'altro per ragioni connesse alla storia editoriale del testo, per il quale si assiste, specie a partire dall'edizione milanese del 1794, ad un sostanziale slegamento dalla tradizione testuale originaria. Si somma, a queste ragionevoli motivazioni, l'intenzione di «non sottrarre il testo alla temperie culturale entro la quale [...] fu concepito e realizzato» (p. 28).

L'edizione del testo è conservativa: i minimi interventi applicati sono elencati in otto punti (a p. 29), mentre due tabelle, con indicazione dei riferimenti organici del testo e riproduzioni dei relativi *loci*, giustificano puntualmente gli interventi editoriali apportati. In un caso (tabella alle pp. 31-36) si segnalano le circostanze e le ragioni per cui si è preferito ripristinare la lezione della *princeps* (indicata dall'editore con la sigla P) rispetto a quella dell'edizione di riferimento (indicata con la sigla S);

in un altro (tabella alle pp. 37-38) si riporta l'elenco completo degli emendamenti congetturali, adottati laddove né la lezione della *princeps* né quella dell'edizione di riferimento si siano rivelate soddisfacenti per l'editore.

Il testo critico della seconda edizione del *Cuoco piemontese* (pp. 57-416) è scandito da un'agile suddivisione in riferimenti organici (con numerazione che si riavvia ad ogni capitolo), funzionali alla fruizione ottimale dell'edizione. Il ben congegnato apparato critico (di tipo evolutivo: cfr. pp. 29-30), che accompagna con rigore il testo, illustra chiaramente i rapporti della redazione di riferimento sia con l'ipotesi francese sia con la *princeps*, richiamati, in corrispondenza di ogni ricetta, al fine di segnalare la presenza e la collocazione della stessa nei due testi di raffronto. Infine, l'apparato confronta, attraverso l'indicazione al rigo, le lezioni di S con quelle di P, restituendo in modo ordinato e graficamente apprezzabile le modifiche puntuali operate dall'autore-traduttore.

Probabilmente solo per ragioni di spazio l'edizione non accoglie un capitolo riassuntivo che sistematizzi considerazioni generali sulla lingua del *Cuoco piemontese*, e particolarmente sui mutamenti da essa subiti nel passaggio dalla prima alla seconda edizione. Si consideri, tuttavia, che il tema sarà esposto dallo stesso editore nel contributo in uscita per gli atti del convegno finale di *AtLiTeG*, tenutosi a Siena nei giorni 3 e 4 giugno 2024 (Salvatore Iacolare, "Molto più corretta, ed anche ampliata": a proposito delle prime due edizioni del "Cuoco piemontese perfezionato a Parigi", i.c.s.).

Il volume è corredato di un glossario (pp. 417-486) costruito secondo convincenti criteri redazionali. Sono qui raccolti in modo esaustivo sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi rintracciabili nel testo, con indicazione dell'uso in sintagmi e locuzioni e rinvii, tramite riferimenti organici, ai con-

testi del ricettario. Non mancano, inoltre, i rinvii a voci di confronto e, naturalmente, il riferimento ai principali repertori lessicografici italiani, con particolare attenzione, ove necessario, alla documentazione francese e piemontese. I lemmi sono evidenziati in grassetto tondo, a eccezione dei francesismi (e, invero, anche dei pochi forestierismi da altre varietà, come *beest steks* 'fette di carne solitamente bovina arrostiti alla griglia', *chia* 'pianta erbacea di origine centroamericana i cui semi trovano impiego in cucina [*Salvia hispanica*]' e l'ignoto *quisello*), indicati in grassetto corsivo. Uno spoglio anche solo campionario del lemario permette di apprezzare attraverso un unico punto di osservazione la proporzione del fenomeno dell'*infranciosamento* del lessico gastronomico. Sono molti, infatti, i francesismi non adattati o semi-adattati registrati nel testo. Parole come *bachique* '(di composto o preparazione) che ha il vino come ingrediente principale', *ca-si* 'taglio di carne di vitello ricavato dalla parte alta della coscia', *daube* 'stufato di carne aromatizzato e cotto per più ore', *echalotte* 'bulbo dell'*Allium ascalonicum*, scalogno', *marbrée* '(di una preparazione) che ricorda nell'aspetto il marmo per la presenza di venature di grasso al suo interno', *poullette* 'salsa chiara con aceto o succo di limone, legata con tuorli d'uovo e burro' ne costituiscono solo sparuti esempi. Rilevante, inoltre, il numero dei calchi dal francese, come *viva* 'pesce appartenente ai Trachinidi, pesce vipera (*Echiichthys vipera*)', *pollarda* 'giovane gallina ingrassata per uso alimentare', *pezza rotonda* 'taglio di carne bovina ricavato dalla parte posteriore della coscia, girello', *civetta* 'erba appartenente alla famiglia delle Liliacee, erba cipollina' o *chiarificare* '(rif. a zucchero) purificare tramite ripetute bolliture'. Minoritaria, invece, la presenza del piemontese, chiamato esclusivamente a glossare, in nota, termini italiani o calchi francesi (*faso-*

letti per *fagioli verdi*, a sua volta calco dal francese *haricot vert* 'varietà di fagiolo interamente commestibile dal baccello verde e allungato, fagiolino'; la locuzione *farina d'ordio* per il sostantivo *orzo*, usato, nello specifico, a p. 274, nel valore di 'farina d'avena'; *uva tramà*, che glossa *uva spina*; *ubiado* per *frittella d'ostia*). Tolto il piccolo gruppo di retrodatazioni (opportunosamente segnalate dall'A. in sinossi), il rilievo del glossario offerto è dato anche dal fatto d'essere il luogo della prima registrazione lessicografica di termini o significato gastronomici sfuggiti ai dizionari storici dell'italiano. Tra questi si rilevano: *acondia* 'intingolo', *culotta* 'taglio di carne del bue ricavato dalla parte alta della coscia', *napa* 'radice commestibile della *Brassica rapa* molto usata in cucina, rapa', *sottonoce* 'pezzo di carne appartenente alla noce e corrispondente ai muscoli della parte posteriore della coscia', *caraco* 'cacao molto pregiato di origine venezuelana (dall'area di Caracas)' e, tra i verbi, *imbottare* (rif. a un ripieno) inserirlo in un supporto per la cottura, spec. in budella', *disservire* 'sparecchiare' (che sarà calco dal fr. *desservir*; cfr. *TLFi* s.v. *desservir*²) e *molare* (rif. ad un impasto) muoverlo su un piano avanti e indietro per conferirgli una forma più rotonda' [anch'esso presumibile francesismo: cfr. *TLFi* s.v. *mouler* 'faire prendre à (quelque chose) la forme d'un moule', con particolare riferimento agli alimenti]. Interessante anche la serie di gallicismi privi del tutto o solo per certi valori semantici di documentazione lessicografica francese, come la locuzione *in bigarrure* (s.v. *bigarrure*, e cfr. *coniglio*), indicante una preparazione a base di carne di coniglio, *groupe* 'l'insieme dei due quarti posteriori dell'agnello', *ruelle* 'taglio di carne ricavato dalla coscia e largo quanto la coscia stessa' o *poupetoniere* 'utensile da cucina a forma di cappello (con i

bordi rivolti verso l'alto per accogliere la brace) utilizzato per cuocere i *poupetons*'.

Chiudono il volume la bibliografia degli studi citati (pp. 487-496), un indice dei nomi (pp. 497-498) e l'indice generale dell'opera.



In definitiva, l'edizione critica del *Cuoco piemontese perfezionato a Parigi* si configura come un contributo rilevante e innovativo nel panorama degli studi linguistici e filologici sulla tradizione gastronomica italiana. Inserendosi in una collana che si propone di colmare le lacune cronologiche e metodologiche ancora presenti nel settore, il volume risponde a una duplice esigenza: da un lato, fornire un assetto testuale affidabile a un ricettario spesso trascurato e segnato da una storia editoriale intricata; dall'altro, offrire uno strumento utile alla riflessione sul lessico culinario italiano del Settecento, profondamente influenzato dalla mediazione francese.

L'attenta ricostruzione filologica, accompagnata da un glossario rigoroso e da un'introduzione che coniuga l'indagine storica, linguistica e culturale, conferma il valore metodologico dell'approccio adottato. Essa restituisce al testo una leggibilità scientifica che ne consente un'interpretazione stratificata, tanto sul piano della tradizione gastronomica quanto su quello della storia linguistica. In questo senso, l'edizione di Iacolare si presenta non solo come un punto di riferimento per futuri studi sull'italiano del cibo (e sui testi che ne costituiscono la fonte) in età moderna, ma anche come un tassello essenziale per una più equilibrata ricostruzione della storia culturale e linguistica, capace di valorizzare momenti finora marginalizzati del patrimonio testuale italiano.

LUCIA BUCCHERI

STUDI LINGUISTICI ITALIANI esce due volte l'anno | *is published twice a year*

Prezzi per il 2025 | 2025 price list

- singolo fascicolo | *single issue* € 36,00
- fascicoli arretrati | *back issues* € 40,00
- abbonamento annuo solo carta | *annual subscription – print only*: Italia | *Italy* € 72,00 (€ 68,00 privati | *individuals*) – estero | *rest of the world* € 108,00 (€ 96,00 privati | *individuals*)
- abbonamento annuo carta + online  mono (solo per enti e società) | *“print + digital  mono” annual subscription (institutional)*: Italia | *Italy* € 93,50 – estero | *rest of the world* € 129,50

Per abbonarsi o acquistare fascicoli arretrati | *For all subscriptions and back issues please contact*

Società editrice il Mulino – Strada Maggiore 37 – I-40125 Bologna

tel. +39 051 256011 – fax +39 051 256034 – diffusione@mulino.it – www.mulino.it/riviste

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite | *Payment instructions (all payments to be made in Euros €)*

- versamento su conto corrente postale n. 15932403 (*account deposit – Italy only*)
- bonifico bancario intestato a | *bank transfer to Società editrice il Mulino S.p.A.*, Banca Popolare di Milano (IT50A0558402409000000011429; BAPPIT21208)
- carta di credito (Visa/Mastercard o American Express) o Paypal | *credit card or Paypal*

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati | *All subscriptions are entered on a calendar year basis running from January to December. Subscribers who sign up during the year will receive all back issues.*

I fascicoli non pervenuti devono essere reclamati esclusivamente entro 30 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo | *All claims for missing print issues must be made within one month of receipt of the following issue; after this deadline, they must be purchased separately.* Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto | *When notifying a change of address, please attach your current mailing label.*

Gli abbonati godono di uno sconto del 5% su tutti i volumi pubblicati dal Mulino, indirizzando l'ordine direttamente all'editore e precisando la situazione di abbonato | *Subscribers are entitled to a 5% discount on Il Mulino books (orders must be sent directly to the publisher).*




www.rivisteweb.it

Rivisteweb è la piattaforma italiana multieditore per le scienze umane e sociali che consente di accedere all'archivio elettronico delle riviste ricercabili nel full text e nei metadati e indicizzate dai principali motori di ricerca e repertori disciplinari. Gli enti (istituzioni, società o biblioteche) possono sottoscrivere:

- un **abbonamento integrato carta + online  mono**, che consente di avere accesso anche in rete all'annata per la quale si è sottoscritto un abbonamento cartaceo;
- un **abbonamento integrato carta + on line  campus**, che dà diritto all'accesso a tutte le riviste per le quali si è sottoscritto un abbonamento – compresi gli archivi – da tutta la rete, da parte degli utenti autorizzati.

Tutti possono acquistare online i singoli articoli a partire dal 1997, ad esclusione dell'annata corrente.

Rivisteweb is the leading platform for Italian journals in the humanities and social sciences. Aimed at universities and public or private institutions, it provides access to articles from Il Mulino electronic archive, which are searchable by full text and metadata and indexed by the major search engines, disciplinary indexes and discovery services.

- **Members of subscribing universities and institutions** can access current issues and the archive of back volumes from their authenticated network and via proxy.
- **Subscribers to “print + digital  mono” edition** can access issues from the current year.
- **Individuals and print only subscribers** can buy digital articles, but not from the current year.